



Il Nicodemo

Fogli della comunità parrocchiale

Pace del Mela

- pro manuscripto -

Questo è il mio corpo

di Giuseppe Capilli

Dunque, come ogni anno, una schiera di ragazzi celebra la prima Comunione. È una festa, non c'è dubbio. I ragazzi sono in prima fila, di fronte all'altare, tutti vestiti di bianco. Sono stati preparati nel cuore e nella mente.

Oggi, hanno spiegato loro le catechiste e credo anche i genitori, avverrà per loro un fatto straordinario: l'incontro vivo col Salvatore Gesù.

Ma cosa vuol dire questo? Forse che Gesù non li ha già "incontrati" prima? Anzi li ha conosciuti ancora prima che i loro genitori li conoscessero e li conoscerà per

sempre.

Appena si comincia a pensare, tutto diventa difficile da capire e così spesso, invece di sforzarsi di capire si finisce col non pensare. E ci aiutiamo a vicenda in questa rinuncia: la musica, il vestito nuovo, l'automobile lucida che ci aspetta nella piazza, il ristorante o il pranzo con gli invitati a casa, i fotografi. E intanto in nostra presenza si consuma il mistero della salvezza dell'uomo, mistero profondamente intriso della sublime coesistenza di morte e resurrezione.

Si, è proprio così. Ma come è difficile da capire! In fondo, quello che i nostri occhi vedono è soltanto quell'ostia bianca

che il sacerdote solleva al cielo, quell'indecifrabile rotondo di pane che non somiglia neanche tanto al nostro pane quo-



Il suo nome vivrà per sempre (Sir. 37,26)

In memoria di P. Giovanni Parisi

La lunga giornata terrena di P. Giovanni Parisi, del Terz'Ordine Regolare, si è conclusa nell'amato convento di S. Lucia del Mela il 25 u.s.



Una folla commossa di confratelli, di amici, di estimatori -- unitamente all'Arcivescovo, a Mons. Miccichè, al Padre Generale dell'Ordine -- ha partecipato alla liturgia funebre nella chiesa del S. Cuore. Nutrita la presenza dei pacesi che han-

no voluto rendere omaggio all'illustre concittadino.

L'alba dell'uomo di Dio, infatti, aveva avuto la sua origine a Pace del Mela nel lontano 1897. Nella sua famiglia, nella nostra comunità le radici di un'esistenza: tra noi germogliò la sua vocazione religiosa.

Tutta la vita di P. Giovanni, il maestro e la guida di numerose generazioni, è stata una testimonianza d'amore.

Amore all'Ordine Francescano del quale è stato fedele membro, attivo e zelante operatore, Ministro Generale in anni di gravi e grandi difficoltà.

Amore alla Prelatura di S. Lucia del Mela che lo ha avuto come parroco, canonico e delegato vescovile.

Amore ai paesi della valle del Mela dei quali è stato profondo conoscitore, custode delle

avite memorie, storico e narratore.

Appena preadolescente lasciò il nostro paese per avviarsi alla vita religiosa nella grande famiglia francescana. Gli anni della formazione furono trascorsi in vari conventi: Sciacca, Napoli e Ascoli Piceno. La grande guerra lo vide arruolato nell'arma dei carabinieri. Ripresi gli studi, dopo la deplorata "inutile strage", conseguì le lauree in filosofia, teologia e diritto canonico presso il Pontificio Ateneo Angelicum di Roma. L'eco del suo brillante curriculum universitario giunse al paese nativo attraverso i rallegramenti espressi da Don Silvio Cucinotta sul foglio "Pax".

Ordinato sacerdote il 5 luglio 1925, espletò il suo ministero in vari uffici. Nel 1936 la S. Sede lo costituì Ministro Generale del Terz'Ordine Regolare: incarico svolto fino al 1947. L'attuale Ministro, P. José Angulo Quilis, rievocando -- nelle esequie -- quegli anni fervidi ha voluto sottolineare particolarmente ed ascrivere a suo merito il riordino vigoroso della vita religiosa e la fondazione della missione in India.

Nella nostra isola, prima Sciacca e poi S. Lucia del Mela si sono avvantaggiati grandemente della vasta attività pastorale, educativa e letteraria di P. Giovanni.

Uomo dotato dal Signore di copiosi talenti, di mente e di cuore, li ha trafficati con costante tenacia.

Cristiano integerrimo ha speso la sua vita per la causa di Cristo e della sua Chiesa.

Religioso, umile ed obbediente, dal silenzio del chiostro ha illustrato -- nel mondo e nella storia -- il suo Ordine e la vetusta Prelatura Nullius di S. Lucia del Mela.

A lui noi pacesi siamo debitori, tra l'altro, del volume "Dal Nauloco al feudo Trinisi. Profilo storico di Pace del Mela".

Da lui possiamo noi apprendere una totale donazione a Dio nel servizio dei fratelli custodendone la memoria e raccogliendone l'eredità spirituale. □

(continua da pag. 1)
tidiano.

Il pane, troppo al centro della nostra vita, troppo al centro del racconto evangelico, troppo comune, perché possa meravigliarci e divenire, anche per la nostra intelligenza, quello straordinario evento che, in quell'attimo in cui viene sollevato al cielo, per sé e in sé diviene.

Quante volte il pane nel Vangelo! Cristo è tentato nel deserto (Matteo 1): “Se sei figlio di Dio, di che questi sassi diventino pane”. E la risposta di Lui che spinge più oltre: “Non di solo pane vivrà l'uomo”. Ma quando c'è veramente bisogno di pane, sulla montagna, Egli (Matteo 14) “alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e ... tutti mangiarono e furono saziati”. E persino dopo, quando resuscitato dai morti si rivelò agli apostoli sul lago di Tiberiade (Giovanni 21) “si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro”.

Insomma, tante sono le occasioni in cui il pane è il nucleo vitale del racconto dello stare insieme, del trovarsi, del mangiare in comune. Perciò quella volta, quella inquietante ultima volta, sarebbe stata un po' come le altre, in nulla diversa da quella rassicurante ritualità del tavolo e del cibo in comune.

Ma quella volta Egli non si accontentò del semplice gesto e poteva farlo; invece, per confonderci, accompagnò il gesto consueto con quelle parole sconvolgenti (Luca 22)... “preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: Questo è il mio corpo che è dato per

voi” quindi parlò di alleanza eterna e aggiunse “fate questo...” e da allora...

Da allora quel pane non è più soltanto pane... è il corpo di Dio.

Ah! se, come in quell'ultima cena, Egli sollevasse il dito e, terribile e grave, dicesse: “uno di voi mi tradirà”. Ci accorgeremmo tutti che, come in quell'ultima cena, Egli lava i nostri

piedi e noi calpestiamo le sue mani, Egli dà per noi la sua vita e noi consapevolmente lo rinneghiamo.

Fortuna che Egli non solleva il suo dito e come allora è lì, non giudice ma vittima, pronto a morire, a darsi in pasto. Se anche al più stolto fra noi si chiedesse cosa farebbe incontrando davvero il proprio Dio, egli sicuramente risponderebbe: “Io mi prostrei ai suoi piedi e non sarei capace di aprire la bocca per pronunciare anche una sola

parola” e invece...

Noi Lo incontriamo, è di fronte a noi e non siamo neanche capaci di riconoscerlo, ci dà la vita e noi, in fondo, siamo quel popolo che di fronte a Pilato sceglie il ladrone Barabba e chiede per il Cristo, la croce.

Tutto sarebbe più chiaro, tutto più semplice se noi potessimo capire; ma è troppo quello che ci viene chiesto di capire - il pane, Dio vivo e vero - e la fede, anche la fede è assai fragile. Signore, non comprendiamo! Aiutaci se non sappiamo, scuoti la nostra mente se non vogliamo. Signore, non siamo degni ma di “soltanto una parola” e salva le anime nostre. □



Sequela

“Di questo voi siete testimoni” (Lc.24,48)

La comunità dei discepoli costituita dal Signore Risorto per evangelizzare.

Pellegrino in Terra Santa, in una assolata e calda mattinata settembrina di qualche anno fa, fui condotto a visitare --dalla parte delle collinette retrostanti al Getsemani-- un complesso architettonico di proprietà di famiglie musulmane. Un cammello sdraiato per terra per la foto ricordo dei pellegrini quasi ostruiva il passaggio. Nascosta tra le linee, pure elementari, della cinta muraria una porta costituiva l'unico accesso ad un capace cortile al centro del quale si ergeva uno spoglio edificio esagonale di pietre bianche ben sagomate sormontanti agili colonne. La guida fu, come in tutto il pellegrinaggio, puntuale: eravamo di fronte ad una costruzione a cupola del tempo delle crociate, nei secoli trasformata in moschea, per ricordare l'evento dell'Ascensione.

Il tempo di guardarsi attorno e via verso nuovi scenari: dal muro del pianto degli ebrei, alle splendide moschee musulmane Al--Aqsa e di Omar, al dedalo delle viuzze che conducono al Santo Sepolcro o basilica della Risurrezione, fulcro della fede e del culto cristiani. Ma nella teoria dei luoghi, delle sensazioni, delle emozioni che caratterizzarono il mio soggiorno in Israele, sempre vivide rimangono l'immagine e la traccia del luogo, almeno per la tradizione, dell'Ascensione. E infatti il disadorno decoro di quelle pietre e le loro vicende storiche significano e rinviano alla presenza silenziosa ed operante del Vivente, il Signore Risorto, nella nostra vicenda quotidiana ben oltre la nudità e la povertà della sua traccia. Asceso al cielo, il Crocifisso--Risorto non è uscito di scena dalla storia, ma piuttosto attraverso la comunità dei suoi discepoli sigillata dallo Spirito mandato dal Padre si visibilizza e

realizza l'opera redentiva dell'umanità. I discepoli tornano a Gerusalemme “con grande gioia”(Lc.24,52) quando il Cristo è sottratto al loro sguardo: hanno infatti piena consapevolezza che Egli, il Maestro e Signore, cammina con loro mentre, attuandone il comandamento, predicano “a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati”(Lc.24,47).



L'evangelista Luca, il solo che conservi per noi la memoria dell'Ascensione a conclusione del Vangelo e all'inizio degli Atti degli Apostoli, intende --scrive un biblista-- “stabilire un rapporto strettissimo, un ponte di collegamento fra la storia di Gesù e la storia della Chiesa nascente, fra la vicenda prepasquale di Gesù di Nazareth, il culmine della sua Pasqua e la vicenda pasquale e pentecostale della primitiva comunità cristiana.”

La Chiesa è davvero il Cristo continuato e diffuso nel tempo! La missione di tutti i discepoli, di coloro che sono stati chiamati attraverso la fede ed il battesimo a diventare membra del corpo mistico di Cristo, è quella di testimoniare il Vangelo della salvezza. □

Il Parroco

Quanto ancora bisogna piangere...

di Salvatore Lipari

Ancora una volta un'uomo, che combatteva per noi, che lottava contro delle forze ignote, è stato trucidato, e con lui sono morte delle persone innocenti.

Per quanto tempo ancora dobbiamo sopportare tutto questo? Quanti devono essere ancora i "morti ammazzati"? Quanto tempo deve passare perché tutto questo finisca? Quando si arriverà a vivere senza paura, senza l'angoscia di essere avvolti in trame oscure, nella rete di poteri occulti eppure onnipresenti?

Chi non si è posto uno di questi interrogativi: ma quanto tempo ci vorrà ancora per avere una risposta sicura, e soprattutto quanto sangue innocente dovrà essere versato ancora?

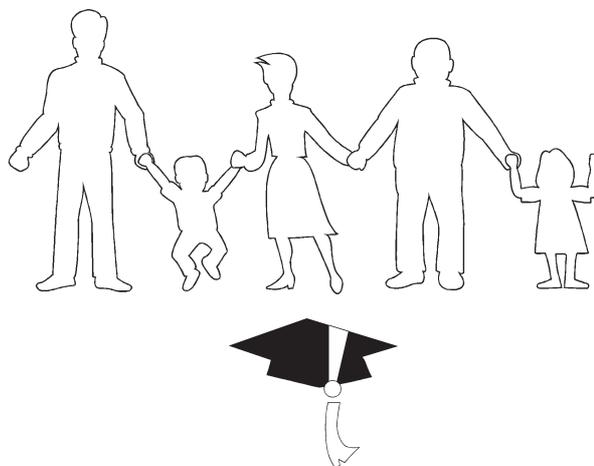
Quante madri e mogli, devono gridare il loro dolore, come è accaduto ai funerali di Giovanni Falcone, della moglie e degli uomini della scorta? Giornalisti, politologi, sindacalisti, uomini di chiesa, gente comune, tutti insomma hanno una loro spiegazione da dare, una rabbia da sfogare, un dito da puntare, una verità da occultare. Una giovane donna, ora una vedova, ai funerali prega, singhiozza, geme, supplica. Raccogliamo il suo lamento, la sua invocazione. Sigilliamoli nel nostro cuore.

"A nome di tutti coloro che hanno sacrificato la loro vita per lo Stato, chiedo innanzitutto che sia fatta giustizia". Ripete due volte la parola "Stato", sospirando, quasi a chiedersi se significa ancora qualcosa. Poi prosegue: "mi rivolgo a voi, mafiosi. Dovete cambiare". Smette di leggere e ripete due, tre, quattro volte: "ma loro non cambiano, non vogliono cambiare". Poi torna a leggere: "Dovete rinunciare per sempre ai progetti mortali che avete, tornate ad essere cristiani. Per questo vi preghiamo,

in nome del Signore che sulla Croce trovò la forza di dire: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno. Vi chiedo per la città di Palermo che avete reso una città di sangue, di troppo sangue, di operare anche voi per la pace, la giustizia, la speranza..."

Poche parole scaturite da un cuore lacerato: eppure... Se gli uomini dello Stato ascoltassero questa verità apparentemente elementare! Se ogni cittadino, se ogni uomo, comprendesse il valore della vita, il senso della responsabilità per gli altri, l'esigenza di lavorare per il bene comune! Se i criminali e i loro spalleggiatori recedessero dai loro orrendi misfatti! Se tutti sapessimo perdonare!

E tutto questo per continuare a sperare. □



"Si muore generalmente perché si è soli o perché si è entrati in un giuoco troppo grande. Si muore spesso perché non si dispone delle necessarie alleanze, perché si è privi di sostegno. In Sicilia la mafia colpisce i servitori dello Stato che lo Stato non è riuscito a proteggere". (Giovanni Falcone)

Magistero

Tutti responsabili di tutto: una riflessione.

L'uccisione del giudice Giovanni Falcone, la tangenti-story di Milano e gli scandali grandi e piccoli di cui ogni giorno veniamo a conoscenza ci impongono una seria riflessione sulle condizioni idonee a garantire, in una società che si autodefinisce «civile» il rispetto dei diritti fondamentali della persona. Nella Chiesa, da tempo, voci profetiche hanno messo in evidenza lo scarso «senso dello Stato» degli italiani e degli stessi cattolici. La «carenza di legalità» si manifesta in diversi modi: nell'evasione fiscale, nella mancata partecipazione alla vita politica e sociale, nell'inosservanza di leggi, nell'assenteismo dal lavoro, nella corsa alla raccomandazione, nel clientelismo, nel valzer delle bustarelle, nell'ambiguità di alcune norme giuridiche, nella disapplicazione di altre, nella delinquenza di vario stampo, ecc...

Questo stato di cose non contribuisce alla ricerca del bene comune, ma favorisce l'imposizione della legge del più forte e, quindi, il prevalere degli interessi particolari di singoli e/o di gruppi (strapotere dei partiti politici, dei detentori dei mezzi finanziari, di altri poteri occulti, ecc...).

Alcune persone ritengono che il malcostume imperante sia frutto delle «disfunzioni del sistema». I Vescovi ci fanno capire che il rispetto della legalità ha le sue radici nella «moralità dell'uomo», di ogni singolo uomo.

Nel Siracide (15,15--20) si legge:

*“Se vuoi, osserva i comandamenti,
chi ha buona volontà pratica la fedeltà.
EGLI ti ha messo davanti il fuoco e l'acqua:
dove tu vuoi, stendi la mano.
Davanti all'uomo la vita e la morte,
quanto desidera gli viene dato”.*

Ogni cristiano è quindi impegnato a vivere nel mondo, a servizio dell'uomo, per testimoniare Cristo e portare ai fratelli il suo messaggio di salvezza, ma senza confondersi con il mondo, senza accettare i suoi compromessi ed i suoi modelli di comportamento che sono in contrasto con quello spirito di povertà, di carità e di umiltà che deve animare la vita del credente.

L'uomo vale per quello che è, non per ciò che ha. Occorre svuotare il cuore della bramosia dell'avere, uscire dal proprio egoismo, instaurare la legge della solidarietà e, soprattutto, rifare l'uomo dal«di dentro». Tutto questo può avvenire solo nell'incontro personale con Gesù.

Condizione essenziale per un'autentica legalità è perciò il comprendere che le scelte operate da ognuno influiscono positivamente o negativamente sulla società.

Bisogna sentirsi responsabili se Dio è dimenticato dalla gente del nostro tempo, se la giustizia non è di casa nella nostra società. Non si possono servire due padroni. Il cristiano deve operare continuamente una scelta: Dio o il mondo; la luce o le tenebre, la libertà o la schiavitù. □



Educare alla legalità

2ª Puntata.

Le condizioni per un'autentica legalità.

Perché la vita sociale si possa sviluppare secondo autentici principi di legalità sono necessarie alcune condizioni come:

- l'esistenza di chiare e legittime regole di comportamento che, temperando gli istintivi egoismi individuali di gruppo, antepongano il bene comune agli interessi particolari;
- la correttezza e la trasparenza dei procedimenti che portano alla scelta delle norme e alla loro applicazione, in modo che siano controllabili le ragioni, gli scopi e i meccanismi che le producono;
- la stabilità delle leggi che regolano la convivenza civile;
- l'applicazione anche coattiva di queste regole nei confronti di tutti, evitando che siano solo i deboli e gli onesti ad adeguarsi, mentre i forti e i furbi tranquillamente le disattendono;
- l'efficienza delle strutture sociali che consentano a tutti, senza bisogno di protezioni particolari, l'attuazione dei propri diritti, in modo da evitare la beffa di una proclamazione di diritti cui non segue l'effettivo godimento;
- l'attenzione privilegiata agli interessi giusti e meritevoli di tutela legislativa di coloro che, a motivo della loro debolezza,

non hanno né la voce per rappresentarli, né la forza per imporli alla considerazione degli altri;

- la necessità che i vari poteri dell'organizzazione statale non sconfinino dai loro ambiti istituzionali e che la loro funzione di reciproco controllo non sia elusa mediante collegamenti trasversali tra coloro che vi operano, perché appartenenti a partiti, o a gruppi di pressione o di potere, o peggio ad associazioni segrete.

.....

La chiesa si fa carico di questo problema perché il suo compito di evangelizzazione le impone di dare il proprio contributo ispirato alla fede in Gesù Cristo alla soluzione di ogni problema della comunità umana alla quale appartiene, e anche perché è pienamente convinta che nel problema della legalità sono in gioco non solo la vita delle persone e la loro pacifica convivenza, ma la stessa concezione dell'uomo.

.....

Il cristiano non può accontentarsi di enunciare l'ideale e di affermare i principi generali. Deve entrare nella storia e affrontarla nella sua complessità, promuovendo tutte le realizzazioni possibili dei valori evangelici e umani della libertà e della giustizia. In questo la chiesa e i cristiani si fanno «compagni di strada» con quanti cercano di realizzare il bene possibile. (Dal Documento della Commissione CEI "Giustizia e Pace").□



Parola del Signore

“Quanto dunque desiderate che gli uomini vi facciano, fatelo anche voi ad essi. Questa infatti è la legge e i profeti” (Mt. 7,12).□



Pax

Foglio Parrocchiale di PACE DEL MELA

Esce ogni mese

Redazione presso il Rev.mo Curato Sac. Silvio Cucinotta.

IL SALUTO DEL CURATO

Pax Christi!

Venga a voi, fatto soltanto per voi, questo foglio. Entri nelle case de' ricchi e nelle piccole case de' poveri; si affacci alle sale, ai circoli, ai ritrovi, alle officine; si sparga in fremiti di vita nuova nelle piazze e per i campi; e dica da per tutto una parola buona, e porti da per tutto un alito di pace...

Pax! Ecco il motto antico della nostra parrocchia, che sta sigillato fra due angeli, a l'ombra della croce, in fondo all'abside della nostra chiesetta. *Pax!* Questo motto, onde il nostro paese trae nome e ausilio, sia sempre il nostro programma: programma di vita verace che ci è stato or ora luminosamente tracciato dal sommo Pontefice Pio: Pace che vinca e distrugga ogni perverso egoismo. *Pax Christi in regno Christi!*

Il Vangelo: LA TEMPESTA

Una gran tempesta si solleva minacciosa ogni giorno tanto che la società è coperta da le onde. Non v'è bisogno altrimenti di ricorrere a immagini più o meno rettoriche, poiché le parole e le similitudini dell'episodio evangelico sono, nella semplicità, molto eloquenti e lasciano nell'anima pronta ad accoglierle un solco di meditazione.

Ma che facciamo noi, mentre la barca af-

fonda, travolta da' flutti persistenti, se non piegar la fronte sul marmo, dinanzi al tabernacolo, e gridar temendo: *Signore, salvaci: siamo perduti!* Sì, certo, la preghiera ci vuole, nell'ora terribile, perchè Gesù si svegli e stenda la mano, cui obbediscono i venti e il mare, e la tempesta sia sedata. Ma la preghiera sola non basta, chè essa vuol' essere accompagnata da una pronta, tenace, paziente e varia attività, poiché non ci è data la facile missione di guardare da la riva, levandoci sterili querele, o piangere come Geremia su le rovine della patria, ma quella più ardua, più apostolica, di essere i collaboratori attivi della divina Provvidenza. *Pregare e lavorare:* ecco il nostro programma. *Le forze dell'inferno,* sì, non prevarranno contro la Chiesa, ma perchè non prevalgano Dio vuole che la nostra volontà non si crogioli nell'attesa fatalistica, ma si pieghi ad un concorde e disciplinato lavoro; che lo spirito non si restringa nell'inertezza colpevole che uccide, ma si allarghi nella cosciente attività del dovere che agevola le conquiste.

☞ Sulla testata del nostro giornale avrete certamente notato la parola "Pax". La redazione ha voluto così sottolineare idealmente la continuità tra l'ieri e l'oggi della comunità parrocchiale. "Pax" è infatti il foglio stampato da Don Silvio Cucinotta, curato della nostra parrocchia dal 1915 al 1927. Riproduciamo per i lettori la prima pagina del suddetto giornale e cogliamo l'occasione per ringraziare il chiarissimo prof. Ugo Cucinotta per avercene donato alcuni numeri. ☐

Passato Presente

Santa Lucia del Mela

È arroccata sulle pendici settentrionali del monte Melia, tra i torrenti Mela e Floripotamo, a 45 Km. da Messina, a 215 mt. sul livello del mare, con un territorio di Kmq. 82,9 e circa 5.200 abitanti, denominati Luciesi.

La sua esistenza è documentata dal tempo dei Normanni. Si estese poi durante il regno di Federico II di Svevia, che vi soggiornò e le diede i privilegi ecclesiastici.

S. Lucia è sede della più antica «Prelatura Nullius» del mondo.

Sulle origini di questa Prelatura, così scriveva Padre Giovanni Parisi in una sua biografia su Mons. Antonio Franco: Nel 1132 Ruggero I di Sicilia fondava in Palermo, nel Palazzo Reale una grandiosa e monumentale Cappella dedicandola a S. Pietro e creandola Parrocchia, e a capo vi metteva un Cappellano Maggiore. Da questo Cappellano, che risiedeva naturalmente in Palermo, e da questa Cappellania Maggiore dipendevano tutte le altre Regie Cappelle sparse per il Regno. Si trattava per i primi tempi della sua istituzione di un ufficio più che altro onorifico, non avendo il Cappellano Maggiore né chiesa propria né redditi fissi. L'incarico veniva di volta in volta conferito dal Re a qualche Vescovo di Sicilia o a qualche degno ecclesiastico...

Nel 1206 il Re e Imperatore Federico II di Svevia vacando la sede vescovile di Patti e Lipari per la morte dell'Abate Stefano, staccò il territorio di S. Lucia dalla diocesi di Patti, a cui apparteneva fin dall'epoca Normanna e, spinto dalle sue particolari simpatie verso la nostra cittadina, da lui scelta luogo di sue delizie, lo cedette, creando in pari tempo reggia Cappella la Chiesa stessa, al beneficiario Gregorio Mostaccio con l'amministrazione di tutte le chiese e diritti di decime annessi. In origine, quindi,

la Chiesa di S. Lucia non era autonoma e indipendente ma faceva parte della Diocesi di Patti, poi, in conseguenza di questo famoso distacco fatto da Re Federico, essa finì di dipendere da quella o da altra diocesi e Vescovo residenziale e divenne *Prelatura Nullius* cioè di nessuna Diocesi, e quindi soggetta direttamente alla S. Sede.

.....

Questo stato di particolare privilegio religioso, di cui la cittadina godeva sin dall'avvento dei Normanni, indusse la S. Sede ad istituire in S. Lucia del Mela, una Cattedra Vescovile, nominando Vescovo in "partibus" con bolla del 27 settembre 1819, l'Abate Don Giacomo Coccia.

Da quella nomina in poi, anche S. Lucia ha sempre avuto regolarmente il suo "Vescovo".

Federico II d'Aragona ricostruì il castello Federiciano e ripopolò la città con una colonia di Lombardi nel 1322. S. Lucia fu sempre città demaniale.



Giuseppe Garibaldi il 19 luglio 1860 osservava proprio dall'alto di S. Lucia del Mela la piana di Milazzo per preparare la battaglia risolutiva contro i Borboni.

Nel castello, poi adibito a Seminario, sussistono una torre a pianta triangolare e un torrione cilindrico. All'interno è inglobato il Santuario di S. Maria della Neve, ove si trova la statua della Madonna della Neve di Antonello Gagini (1529). Nell'atrio dell'ex Seminario c'è un'altra statua di notevole valore artistico quella di S. Michele Arcangelo di Andrea Calamech. (1572).

Nella piazza principale del paese risalta il Duomo, il palazzo Vescovile e l'oratorio del Rosario. Il Duomo di origine Normanna venne ricostruito tra il 1590 e il 1642; il portale centrale è del '500; l'interno, a tre navate segue schemi rinascimentali e si adorna di molte opere scultoree. In esso si conserva il corpo del Beato Antonio Franco. All'intercessione del Beato si attribuiscono numerosi miracoli (il prodigioso sgorgare dell'acqua a S. Filippo del Mela durante un lungo periodo di siccità, il dono della vista ad un bimbo, la salvezza della nave sulla quale viaggiava la locale banda musicale durante l'imperversare di una terribile tempesta).

Dallo spiazzale del Castello si gode un panorama meraviglioso. Santa Lucia è pure famosa per i dolci che si producono (torrone Nicotina), per la buona cucina e per le sagre paesane e per l'ospitalità dei suoi abitanti. □



Una goccia nel mare

Dicembre 1991. Albania, ed è ancora fame.

La solidarietà italiana, nei confronti del popolo albanese, è una goccia nel mare degli aiuti che questo popolo si aspetta non solo dalla nostra nazione ma dall'intera Europa.

In un primo momento, in Puglia i civili hanno dato esempio di umanità e generosità, ovviando alle carenze della Protezione Civile; in seguito ha risposto più decisamente anche lo Stato. Tra le iniziative promosse dallo Stato, è da ricordare, l'operazione *Pellicano*, costituita da 1.500 soldati, la metà dei quali ragazzi in servizio di leva. Uno di questi giovani è un nostro compaesano, che ha avuto modo di fare questa esperienza, «che si è rivelata utile e in qualche modo mi ha cambiato», dice Giovanni Bucca.

Gli chiediamo come gli si è presentato lo scenario albanese.

«In Albania manca tutto il necessario per un decente vivere quotidiano, dal pane all'acqua; è opprimente vedere la gente che vaga per le strade, senza una meta, i bambini mal nutriti e scalzi che ti accerchiano pronunciando la parola "fame". Io e i miei compagni abbiamo dato parte della nostra razione: barrette di cioccolato, biscotti e tutto ciò che potevamo racimolare. La distribuzione dei 120 miliardi di derrate alimentari alla popolazione, è stata fatta dai soldati albanesi e non dagli italiani».

Raccogliamo ancora un rapido flash per noi giovani pacesi, restii ad abbandonare le comodità, a lenire le sofferenze degli altri, a fare spazio ai profughi. «Appreziamo ciò che abbiamo, accontentiamoci, perché non sono i jeans firmati che contano!!». □

AD UN PASSO DALL'INFERNO

di Marzia Tuttocuore

«Non sono d'accordo».

«Cosa?».

«Ho detto che non sono d'accordo!».

Ecco! Finalmente l'aveva detto. Era riuscito a dire ciò che realmente pensava. Cosa importava adesso se lei non l'avesse amato, se il mondo gli si opponeva, se quella fosse stata la fine della sua vita.

“Vita?” Si chiese costernato. Cos'è la vita? No!

Non è questa, non è lasciarsi trasportare dagli eventi, dire sì per evitare liti, dire no per evitare burrasche, rispondere forse per evitare di offendere. Questa sensibilità esasperata l'avrebbe portato alla follia. Si sentiva già alla soglia della follia quel povero uomo!

Ma adesso basta: aveva deciso di vivere, di essere ciò che è.

«Adesso comando io!».

«Ma caro sei impazzito?».

“É mia moglie” si disse “e dovrebbe amarmi, ma questa domanda ironica mi mette in cuore un serio dubbio”.

«É troppo voler essere padroni di ciò che si ha?».

Lei, che dapprima sembrava non prendere sul serio quell'opposizione lo guardò con occhi nuovi e accolse la sfida:

«Perché, che cosa ti appartiene?».

L'uomo non si abbatté di fronte a questa domanda insidiosa: «Questa casa, quel mobile, la macchina e quel che conta di più io». «Tu?». All'uomo tremò il cuore nell'osservare il sorriso crudele e sarcastico che affiorava lento sulle labbra della bella moglie. «Proprio! Io appartengo a me stesso!».

Quel sorriso non cessava, cosicché si sentì spinto ad esternare tutto il suo assillo, tutte le emozioni che aveva immagazzinato nel cuore.

«Credi di avere l'autorità per decidere al posto mio? No! Adesso mi sono stufato! Mi tratti come se la mia volontà rappresentasse meno che nulla. Anch'io ho i miei principi, le mie idee, dei sentimenti». Fece una

pausa per riprendere fiato e poi ancora le disse: «Lasciami vivere!».

La rabbia ormai era inquilina dei loro cuori. «Ma cosa credi di essere? Che capperò dici? Decidevo io perché tu non sei in grado di decidere nulla! La tua volontà? Ma che volontà hai tu? Dove ce l'hai? E poi non mi parlare di principi, tu hai solo sogni».

Chiuse la bocca un istante e quando l'aprì gli diede il colpo finale: «Sei un fallito!». Lui non riuscì ad aprir bocca. «Dovresti ringraziarmi perché ti sto ancora accanto! Avrei potuto essere una donna importante, fare carriera, invece mi trovo qui a sentire le tue idiozie! Se c'è una vittima sono io! E' chiaro?».

L'uomo la guardava, ma tutto il suo essere era avvinto dalle parole, dalle frasi che la moglie aveva appena detto. “Fallito”. “Tue idiozie”. Erano le parole che si ripetevano nel suo cervello all'infinito.

La sua apatia non gli permetteva di vincere le ossessionanti parole: le ripeteva per darsi forza, per reagire, ma non fu così. Era vissuto senza reagire, senza combattere per ciò in cui credeva, aveva tenuto a freno troppo a lungo se stesso e al momento della rivincita non seppe riconquistarsi. La sua donna era uscita furiosa sbattendo la porta. Non volle esaminare la reazione di lei: si concentrò solo su se stesso. Si guardò nello specchio. Cosa c'era dentro quell'uomo che lo guardava? Che espressione! Basta! Umiliazioni su umiliazioni, no! Era stanco! Stanco di se, delle sue sconfitte interne, di lei, di loro, del mondo!

Perché respirare ancora? “Sono un parassita!” Si disse senza rimpianto. Ormai era in pace con se stesso e aveva preso una decisione, l'unica nella sua vita che intendeva realizzare: il suicidio. Nessun Dio, nessuna donna, nessun uomo l'avrebbe fermato.

Avrebbe messo in quell'atto la sua volontà: questo doveva riuscirci!

Uscì fuori sul balcone.



“Quest'altezza potrebbe bastare” si disse con lucidità. “Ma avrei paura durante il volo. No, meglio qualcosa di istantaneo”. Un ricordo lo fece sorridere: la pistola. “Può andare” si disse. Rientrò. Con premura angosciata andò a prenderla nel posto che lui solo conosceva. La fissò un istante: “devo farlo per me!” L'aprì. Era scarica. “Le pallottole? Presto”. La sua determinazione si andava attenuando, doveva far presto. “Nella scatola. Non ci sono. Dove saranno?” Lo squillo del telefono lo riscosse. “Non rispondo”. E fissava il telefono cocciuto. Quando il telefono cessò il suo fastidioso squillo l'uomo si sedette sul letto, con la pistola ancora scarica in mano. “Incredibile: neppure questo riesco a fare” Sorrisse amaro con una pena incredibile per se stesso. Alzò lo sguardo dalla rivoltella e vide un immagnetta dell'Immacolata. Scese dal letto e le si accostò “Dimmi: cosa sono?” Attese. “Non mi rispondi? Te lo dico io s...” Si arrestò e freneticamente cambiò pensiero “Ma Tu ci sei?”

“Dio cosa faccio?”, si guardò le mani, “Misericordia!” alzò gli occhi verso il Cielo “Vergine Madre” respirava affannosamente in preda a fortissime emozioni.

Era un uomo pieno di niente, vuoto di tutto: di affetti, di rispetto, onore. Cos'era? Una miseria, un relitto, un uomo passivo che vedeva nel niente il suo fine, il pieno della sua volontà. Il rimpianto di se stesso era il suo sentimento dominante. Lui al centro della sofferenza, della desolazione, gli altri lontano con scopi e fini da realizzare. L'uomo voltò lo sguardo disperato e incrociò gli occhi della moglie sorridente nella foto matrimoniale. Si sentì più vigliacco e respirò forte. Ironicamente pensò che la sofferenza non era da disprezzare, perché gli permetteva di sentirsi. “Ci sono! Sono nel mondo, ad un passo dal vuoto... Cosa dico?... Non c'è vuoto fuori da questa terra... Eppure io ci vorrei tanto stare in un vuoto, non sentirmi più...” Rialzò gli occhi all'improvviso come colto da un pensiero importante e si guardò nella foto accanto alla moglie. “Per quello che sono stato, per quello che sono...” Cominciò a piangere piano “Per l'amore che porto a Dio... perché io ci credo, perché io l'amo... ecco, io devo trovare un'altra soluzione. Signore: è vero sono un vigliacco... stavo per commettere la mia vigliaccheria estrema...” Si sentì pervadere da una forza nuova, come se ad una malinconica candela fosse

sostituita una fiera torcia. “Ma io non voglio perdermi così... non voglio... io voglio reprimere la mia repressione... vincere la mia apatia, la mia autocommiserazione... voglio... mio Dio... mi rivolgo a Te... poiché comprendo che le mie forze sono limitate. Mio Dio ti prego dammi la forza per affrontare me stesso e vincere il mio male”. Suonarono alla porta. L'uomo ora con sguardo umido e mesto ripose la pistola, e dopo aver fatto un segno di Croce, andò ad aprire. Era la moglie. Lo guardò aggrottando le sopracciglia. Lui non fiatò. Lei chiuse piano la porta e lo abbracciò forte, gli disse “Ti amo”, gli disse “Perdono”, gli disse tante cose che lentamente lenirono le profonde ferite dell'uomo che aveva tentato di lasciarla. Lui accettò tutto silenzioso, coglieva assetato quelle dichiarazioni così dolci, dopo l'amaro di poco prima. Lei non gli chiese mai il perché delle lacrime che aveva scorto, non lo forzò a confidarsi: non c'era bisogno. L'amore che la donna nutriva acuiava la sua sensibilità tanto da rendere futile ogni spiegazione. L'uomo quella notte, nel buio della camera con gli occhi al soffitto, rinnovò la sua promessa e pregò fino a che il sonno non gli bloccò le parole sulle labbra. Cosa ne è adesso? Possiede la Fede e... sé stesso. □

Ai Fanciulli di Prima Comunione: una parola da amico.

Voi siete la luce del mondo.

Andate non per dimenticare quello che avete fatto, bensì per portarlo nella vostra vita, per vivere da figli di Dio, da fratelli.

Ora che avete partecipato alla Eucarestia, che vi siete nutriti del Corpo del Signore, avete una missione da compiere: dovete essere portatori di pace. Gesù è la vostra pace, colui che vi dona la pace e voi dovete portare Gesù a casa vostra, fra i vostri compagni, nella vostra scuola, nei vostri giochi: ovunque dovete essere testimoni di Gesù. □

Cruciverba-Humor

1		2	3	4	5	6	7		8	9	10
		11							12		
	13							14		15	
16							17		18		
19						20					
21					22						
23				24							
25			26								27
		28								29	
	30								31		
32								33			
34							35				
36						37					
38					39						
40		41		42							43
44											

ORIZZONTALI:

1. Un difetto della vista -- 11. Aranci, limoni e mandarini -- 12. Figlio di Noè -- 13. Castigato, penalizzato -- 15. Particella negativa -- 16. Uno strappo alla regola -- 17. Nome d'uomo -- 19. Gli Stati... d'America -- 20. Lavorano un fragile materiale -- 21. Amico a quattro zampe -- 22. Eugenio poeta -- 23. Parte d'un edificio -- 24. Si contano sul campo -- 25. Leggera bevanda -- 26. Piccolo involucre di carta -- 28. Celebre vino di Pantelleria -- 29. Nota musicale -- 30. Un'arte strategica -- 31. Indica compagnia -- 32. Randello, manganello -- 33. Le "ali" del mulino a vento -- 34. Fu detto "il flagello di Dio" -- 35. Rivoluzionario francese, vittima di Carlotta Corday -- 36. Girano sotto il veicolo -- 37. Andare intorno, vagare senza mèta -- 38. Preposizione semplice che indica provenienza -- 39. Contenti, soddisfatti -- 40. Avverbio di tempo -- 42. Famoso vino di Spagna -- 44. Commenta le immagini sul video.

VERTICALI: 1. Simbolo dell'oro -- 2. Dicesi di una forza... erculea -- 3. Sconosciute, imprecisate -- 4. Sbiaditi, scoloriti -- 5. Vestito... per il subacqueo -- 6. Uncino per la pesca -- 7. Particella pronominale -- 8. Salvo Complicazioni -- 9. Un testo da consultare -- 10. Si tengono in chiesa -- 13. Una condanna pecuniaria -- 14. Parte del giorno -- 16. Antica moneta italiana -- 17. Cespite, provento -- 18. Pregiato pesce di mare -- 20. Gorgo d'aria o d'acqua -- 22. La città dello Stretto -- 24. Foruncoli purulenti -- 26. Le pulsazioni cardiache -- 27. Boschi di sempreverdi -- 28. Si consuma a tavola -- 29. Grossi denti masticatori -- 30. Incidere sulla pelle -- 31. La città capitale del Venezuela -- 32. Brigitte, attrice francese -- 33. La capitale francese -- 35. Un club calcistico ambrosiano -- 37. Fa morire le pianticelle -- 39. Il... lontano West -- 41. Preposizione articolata -- 42. Macerata -- 43. I confini della Jugoslavia. □

Le Barzellette:

Un signore telefona concitato alla moglie: -- Maria, ho fatto tredici al Totocalcio!... Prepara le valigie! -- Che cosa ci metto? -- domanda lei. E lui: --Quello che vuoi, basta che te ne vai! □

Una signora va a far compere con l'autista, il quale, maldestramente, causa due incidenti con la vettura. Tornata a casa, la signora si lamenta con il marito: -- Bisogna proprio che tu lo licenzi! Oggi è mancato poco che mi uccidesse, ed in ben due occasioni... -- Su, cara -- fa lui bonariamente, -- calmati! Non essere così nervosa! Diamogli ancora una possibilità... □

-- Misericordia, quanto costano i tuoi studi! -- Ringrazia Dio, papà che io sono uno di quelli che studiano poco! □

Non solo bytes...

by M.M.

Nello scorso numero sono state riportate delle sigle (vedi 8086, 80486), senza aver dato alcuna spiegazione. Spiegheremo ora il significato di quelle sigle e la differenza che esiste tra esse. Come abbiamo detto il Personal Computer (sarà d'ora in avanti definito PC) è costituito da varie unità. Fra queste, la C.P.U. ("Central Processing Unit"), che sarà oggetto di discussione su questo numero. In effetti tale unità, si chiama motherboard (scheda madre), la quale ospita la C.P.U. (microprocessore integrato). Riferendoci alle "sigle", esse descrivono il tipo di processore che mette in moto il nostro PC. Una prima distinzione deve essere fatta tra la C.P.U. 8086 (realizzata nel 1980) e la C.P.U. 80286 (realizzata nel 1982). Negli



anni seguenti vengono costruiti, l'80386 DX (1985) e l'80486 DX (1988) ai quali, ben presto, si aggiungono delle versioni SX. Ciò consente di allargare la disponibilità di macchine con caratteristiche diverse per le varie applicazioni e rendere come si dice in termini informatici il mezzo più "entry level", ovvero, più economico e alla portata di più utenti. Certamente, le versioni SX sono meno dotate di capacità di calcolo, ma non vengono meno ai loro fratelli superiori. E' ormai noto nel campo informatico che vi sono allo studio il P5 e il P6 (dove P stà a significare "processore" e la cifra, il rispettivo tipo,

5=80586 e 6=80686). Il P5 dovrebbe essere a disposizione alla fine dell'anno, e ci si chiede quindi: dove arriveremo proseguendo di questo passo?

La differenza tra l'8086 e l'80286 sta nel fatto che il primo aveva (diciamo aveva in quanto è cessata la produzione da almeno 2 anni) una capacità elaborativa e di comunicazione con l'esterno ad 8 BIT, mentre il secondo ha segnato un nuovo standard che rimane tuttora valido, ovvero quello di poter elaborare e comunicare con l'esterno a 16 BIT, anche se i processori dopo l'80286 sono in grado di elaborare a 32 BIT. Rimane l'handicap di poter comunicare con le varie periferiche a questa velocità, quindi esse comunicano a 16 BIT, in quanto la possibilità di comunicare con l'esterno a 32 BIT rimane un'esclusiva del nuovo standard EISA. Non preoccupatevi, poiché rimane ancora una meta molto lontana per i privati a causa dei costi eccessivi. Infatti, basti pensare che l'80486 con standard EISA, adeguatamente configurato nella media, costa circa 16 milioni di lire. Se poi si pensa ad acquistarlo di marca il prezzo lievita di oltre il 30%. Un'altra differenza da evidenziare è quella tra i processori antecedenti all'80486 e quelli post 80486. La differenza principale consiste che il 486 a vantaggio del 386 integra a bordo del processore anche quello che viene denominato Coprocessore Matematico, in quanto normalmente i 386 non montano di serie questo dispositivo. E' inevitabile il fatto che le prestazioni siano inferiori al 486 e infatti molti applicativi, definiti programmi, fanno uso del coprocessore matematico, e quindi in sua assenza è il processore centrale a farsi carico delle operazioni di quest'ultimo, anche se ci riesce in modo più lento in quanto non costruito per affrontare calcoli complessi e inoltre occorre far presente che ormai tanti programmi in assenza di Coprocessore matematico non funzionano. Infatti esso porta a vantaggi tutt'altro che trascurabili perchè evita

la distanza fisica che devono percorrere i dati per passare dal processore centrale a quello matematico. Nei 486 la distanza detta "fisica" diventa nulla e viene misurata in micron. Altra cosa da annunciare, è il fatto che ancora esistono tanti programmi che non sfruttano a pieno le potenzialità delle macchine presenti sul mer-



cato, e tra l'altro predominano le leggi di mercato. Infatti, alla prima casa costruttrice di C.P.U., ovvero l'INTEL, si sono avvicinate molte altre case produttrici, che fanno dei "cloni" (copie) INTEL. Tutto questo ci fa ben sperare affinché i costi diventino più competitivi e i prodotti sempre migliori. Nel prossimo numero parleremo delle periferiche video e degli altri componenti che costituiscono l'Unità Base. □



Sapori

Cuddureddi di patate

Bùgghiri un pocu di patate p'aviri un quartu di chilu di passatu e preparari 25 gr. di burru, 2 ova, 15 gr. di lévitu di birra, menzu chilu di farina e un pizzicu di sali. Méttiri a funtana ù passatu di patate, jun-circicci l'ova, u burru, u sali. Sciogghiri u levitu 'ntà na picca d'acqua e miscarlu all'impastu e poi uniri a farina. Fare un panettu e farlu 'llivitari. Stirari a pasta e fari i cuddureddi che si frìjuno 'ntà ògghiu 'bbunnanti. Dopu chi sunnu beddi dorati, passatili 'ntò zuccuru simulatu.

Cunsigghiu:

Non nì manciati troppu, sinnò 'ngrassati.

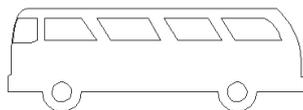
Flash Sportivo

La S.S. TRINISI comunica che nel mese di Giugno, ovvero nei giorni 26/27/28 verrà disputato un torneo triangolare maschile ed uno femminile in notturna. La manifestazione sarà di alto livello agonistico, in quanto le squadre partecipanti disputano tutte campionati regionali ad eccezione dell'A.S. Il Faro che è stata promossa quest'anno in serie D. Per l'occasione porgiamo i migliori auguri per il prossimo anno. Le squadre maschili che prenderanno parte sono: il C.S.I. Milazzo, la Libertas Spadafora e la S.S. Trinisi; per le squadre femminili avremo ospite il Villabate Palermo, la Oliveri Pallavolo e l'A.S. Il Faro. □

3 giugno a Siracusa.

Edipo Re di Sofocle. Quota di partecipazione £.35.000. Iscrizioni in Parrocchia. **Partenza alle ore 14.00 del 3 giugno da P.za Municipio.**

Organizzazione tecnica **"Calderone Viaggi"**.



Composizione e impaginazione

realizzata da *Francesco Bartuccio, Gitto Santino e Marchetta Mario.*

Redazione e stampa presso la Parrocchia S. Maria della Visitazione.

in questo numero:

Questo è il mio corpo
Il suo nome vivrà per sempre
Sequela
Quanto ancora bisogna piangere...
Magistero
Educare alla legalità (2 puntata)
Passato Presente
Una goccia nel mare
Ad un passo dall'inferno
Cruciverba-Humor
Non solo bytes...
Sapori

hanno partecipato:

Don Santino Colosi
Anna Cavallaro
Caterina Marchetta
Domenico Reitano
Francesco Bartuccio
Giuseppe Capilli
Mario Marchetta
Marzia Tuttocuore
Salvatore Lipari
Santino Gitto

Alla "Datatec" di Messina. **Grazie per il dono delle risme di carta formato A3.**

Ai lettori. "Datatec" per continuare a leggere *"Il Nicodemo"*.

La redazione gradisce ogni tipo di collaborazione da parte dei lettori



Aiutiamo ad annunciare il vangelo, a dare una mano alla Caritas, ad aiutare il terzo mondo, gli oratori, i centri sociali, i consultori, il lavoro dei sacerdoti, la costruzione di nuove chiese, la manutenzione di quelle esistenti...

Firmando nell'apposita casella contrassegnata "Chiesa cattolica" sui modelli Irpef 740, 101(dipendenti) e 201 (pensionati) per destinare il proprio otto per mille.

Non costa nulla e non è una tassa in più.

La parrocchia è a disposizione per informazioni e chiarimenti. Ricordiamoci tutti di firmare per la Chiesa cattolica con la prossima dichiarazione dei redditi.